

I volti delle persone. Questa è la principale sensazione che ancora provo a 35 anni dall'inizio dell'esperienza della Caritas parrocchiale di Arosio. A dire il vero questa idea non è mia ma è il ricordo di una serata di testimonianza, fatta non so dove, da Walter Borgonovo, un obiettore di coscienza che faceva servizio civile presso gli anziani di Arosio per conto della Caritas Decanale e che spesso mi risuona in mente per la sua originalità. Perché, se prima il volto che ricordo era quello di coloro che ricorrevano ai nostri aiuti ed erano tutti: 'diversamente' giovani, 'diversamente' abili, 'diversamente' comunitari, diversamente 'sani' a un certo momento hanno cominciato a diventare soprattutto i poveri... Questa parola che sembrava impossibile da evocare fino alla metà degli anni 2000, si è fatta, in un attimo, realissima e abbiamo dovuto attrezzarci a cercare risposte adeguate. E i volti non erano più quelli di un gruppo, che spesso diventavano anonimi e se ne ricordava solo qualcuno con i quali si faceva più fatica a lavorare, qualcuno che ci dava qualche problema in più. Poi sono diventati dei visi con i segni dello sforzo per 'non naufragare'. Volti che ci presentavano il loro bisogno come richiesta di 'mangiare', il bisogno più elementare che ci sia!! In alcuni casi (pochi!! per fortuna) si trattava di storie pesanti, difficili addirittura da pensare perché molto aggrovigliate. E in diversi momenti è arrivato a noi, e ne siamo stati coinvolti personalmente, lo sconforto, il pianto e anche la disperazione dipinta sui loro visi. Volti di persone sempre, però, che manifestavano dignità e desiderio di voler uscire dal loro stato. E per me, insieme a coloro che con me accoglievano queste persone, sono stati coloro (sia i poveri 'in gruppo' sia i poveri 'singoli') che mi hanno permesso di apprendere l'importanza dell'ascoltare, di capire quanto fosse necessario un luogo di ascolto, di capire infine che i loro problemi erano il segno di qualcosa che non funzionava nella nostra società. Non solo, la Parola di Dio ha assunto, in questi momenti, il suo ruolo profetico di giudizio sulla nostra realtà sul tipo di vita che conducevano/conduciamo e ci sprona a lavorare perché si tenga conto di queste persone, anzi, che queste persone saranno il metro di giudizio della nostra salvezza (Mt.25)!!

Accanto a questi, emergono anche altri volti, quelli degli amici che hanno fatto o stanno facendo un pezzo di strada con noi e in 35 anni ne sono passati tanti. Devo dire che quando abbiamo avuto bisogno di persone o di danaro per le nostre attività, non abbiamo mai fatto fatica a trovarli. Tra costoro vanno ricordati per primi coloro che hanno voluto iniziare la Caritas parrocchiale. Come dimenticare le figure di Don Erminio, Antonio Ballabio, l'Agnese e Stefanino che hanno raccolto le forze per questo scopo unitario, non tralasciando di continuare ad amare e sostenere le loro specifiche Associazioni. E tra i vivi, i volti del Don Emiliano, Don Angelo, l'Angioletto, il Dante, la Luisa, l'Antonio Caspani e basta con i nomi perché si rischia di dimenticarne qualcuno... E' però impossibile non ricordare la stagione degli obiettori di coscienza che hanno visto 150 giovani passare a casa Noemi, ad abitarci e anche a combinare qualche marachella tipica della loro età. La loro generosità e per alcuni anche la consistenza della loro presenza (il Walter, il Meo, il don Eugenio...) sono ricordate ancora in modo caloroso da diversi di noi.

Così come è impossibile non ricordare l'aiuto datoci dal territorio circostante la Parrocchia, sia civile sia decanale: anche qui quanti volti... mi tornano alla mente (uno in particolare Elda, responsabile per almeno quindici anni della Caritas Decanale).

Ed infine i volti del presente e del futuro, di coloro che portano avanti questi idea: che è possibile lavorare per una società più giusta, dove le discriminazioni siano sempre più ridotte, dove gli emarginati non sono solo una categoria ma sono un volto, una persona in carne ed ossa, che soffre

e che chiede di essere aiutata momentaneamente per raggiungere poi la sua completa autonomia. Un ultimo accenno è sul termine 'momentaneo' perché qui si gioca per noi brianzoli tutta la credibilità dell'idea della Caritas. Lo sforzo è quello di rendere effettiva questa temporaneità, altrimenti si cade nel cosiddetto assistenzialismo ma... se è vero che dietro ogni caso c'è una persona uguale alle altre, è anche vero che i tempi di maturazione di ognuno non rispondono sempre a dei criteri univoci per tutti e di questo bisogna essere coscienti, pur consapevoli dei rischi che si corrono. Quindi andiamo avanti, sicuri che il futuro sarà sempre di più il compimento di quella Promessa di salvezza che il Signore già ci dispensa ogni giorno.

Pierangelo Torricelli, responsabile Caritas parrocchiale emerito